



Il marocchino Hicham Arazi

TENNIS, OPEN D'ITALIA

Cominciano gli uomini e cadono le prime star Ko Korda e Bjorkman

ROMA. Cadono le prime teste di serie agli Internazionali d'Italia. E sono nomi importanti: Korda, Rusedski, Bjorkman, Bruguera. Chi inciampa in una giornata storta, chi è giù di tono, chi non sembra affascinato dall'idea di disputare il torneo fino in fondo.

Gli Open di Roma non portano fortuna a Korda. A parte l'edizione '92, dove fu battuto in semifinale dallo spagnolo Carlos Costa, ha sempre rimediato brutte figure. Anche tre anni fa sbattuto fuori senza tanti complimenti dal tedesco Oliver Gross in tre set. Questa volta è andata anche peggio (6-2 6-4 da Hicham Arazi).

Il marocchino contro il ceco evidentemente si esalta (vinse anche due anni fa a Indianapolis). Korda ha giocato svogliatamente: nel primo set si è fatto subito schiacciare (4-1). Nel secondo ha lottato di più ed usò 5-4 per Arazi ha avuto anche una palla del 5-5, ma il marocchino gliel'ha annullata e ha concluso 6-4 al terzo tentativo con un ace. «Se non fosse entrata quella battuta sarei diventato matto» ha detto Arazi.

L'inizio del torneo si è rivelato una doccia fredda anche per altri due nomi eccellenti: Greg Rusedski (numero 5 del mondo) e Jonas Bjorkman (numero 7). Sorprende la facilità con cui lo svedese è capitato con il belga Filip Dewulf (6-2 6-3). Sulla terra Bjorkman non è poi così male, visto che a Monaco è stato battuto solo nei quarti da Agassi. Rocabolesco invece il match di Rusedski, che ha perso 7-5 7-6 (10/8) con il ceco Ullrich sbagliando parecchio. Ma lui, pur essendo il numero 5 del mondo, sulla terra battuta è capace di prendere schiaffi da tutti. «Se perde Sampiras fa

notizia, se perdo io invece non è così grave - ha scherzato l'inglese - il mio obiettivo è Parigi. Per il Roland Garros mi voglio preparare anche muscolamente».

Nella sfida fra «bombarieri» della mattina l'ha spuntata Krajicek su Philippoussis (il bilancio tra i due è adesso 3-1 per l'olandese). Dopo aver perso la prima partita 7-5 decisivo è stato il tie-break della seconda: sotto 0-3 Krajicek è riuscito a piazzare un parziale di 7-1. Tutto facile per lui poi il set conclusivo con finale ipertecnico con 4 ace consecutivi.

Speculari Muster ed Henman (6-1 6-0) con l'uruguayano Filippini e il francese Santoro. Amaro l'addio di Bruguera, costretto al ritiro con lo svedese Norman per un misterioso malore all'inizio del secondo set. Moya vince il derby spagnolo con Blanco (6-4 2-6 6-2). Michal Chang non si fa incantare dall'ucraino Medvedev (6-2 4-6 6-3).

Ha rischiato qualcosa anche Gustavo Kuerten con lo spagnolo Carlos Costa, ma poi, il brasiliano (numero 8 del tabellone) si è svegliato e ha vinto. Per lui sarebbe un sogno ripetere l'exploit dell'anno scorso a Parigi. E per riuscirci fa lo scaramantico: «Voglio andare nello stesso albergo dell'anno scorso, bere la stessa acqua e mangiare le stesse cose».

Mentre Gianluca Pozzi, che ha giocato ieri, è stato eliminato, oggi scenderanno in campo altri cinque italiani: Gaudenzi, Sanguinetti, Martelli (nell'incontro serale con Marcelo Rios), Santopadre e Galimberti. E ci sarà anche l'atteso debutto di Pete Sampras: l'incontro dell'americano con lo svedese Enqvist, clou della giornata, è il secondo in programma sul Centrale del Foro Italico.

Tennis, Sanguinetti battuto in finale in California

L'azzurro Davide Sanguinetti, che da oggi gioca a Roma (wild card e primo turno con lo spagnolo Alonso), è stato sconfitto dall'australiano Andrew Ilie nella finale del torneo di tennis del circuito Atp disputato sui campi di terra battuta di Coral Springs, in California. L'italiano, testa di serie n. 8, è stato battuto 7-5, 6-4 dall'australiano, che proveniva dalle qualificazioni.

Mondiali aerobica a Catania Brasile favorito

Oltre 200 atleti di 35 nazioni si contenderanno nel Palasport di Catania il 15 e 16 maggio il titolo di campione del mondo di ginnastica aerobica. Quattro le categorie di gara: individuali maschili e femminili, coppia e trio misti. La nazionale da battere è quella brasiliana, da anni al vertice dello sport ancora non Olimpico, che ha fatto razzia di medaglie in tutte le edizioni precedenti.



Vela, Whitbread Merit Cup investe una foca ed è 2°

L'americana Toshiba, seguita a 5 miglia dalla monegasca Merit Cup con la quale nei giorni si è alternata alla guida della flotta dei 9 yacht impegnati nella traversata dell'Atlantico, da Annapolis, Usa a La Rochelle, Francia. Luca Bassani, l'unico italiano impegnato in regata, da bordo di Merit Cup racconta come la barca, dopo aver investito una foca, sia riuscita ad affiancare Toshiba.

Judo, Jenny Gal «italiana» agli Europei '98

«Una volta salita sul podio non so quale sensazioni potrò provare. Sono ancora attaccata all'inno olandese». Jenny Gal, 29 anni, bronzo ad Atlanta '96, che in Campidoglio ha giurato fedeltà alla Repubblica italiana avendo sposato l'azzurro Giorgio Vismara, è stata scelta dal dt del judo, Vittoriano Romanacci, e farà parte della squadra azzurra a Oviedo, Spagna, ai prossimi europei (14-17 maggio).

Tonnellate di steroidi e farmaci anabolizzanti sbarcano in Australia in vista dell'Olimpiade

Sydney lancia l'allarme «2000, anno del doping»



Ben Johnson, fu clamoroso il suo caso di doping a Seul '88

SYDNEY. Allarme steroidi per le Olimpiadi di Sydney 2000. I Giochi di apertura del Terzo millennio si annunciano, in base a una serie di dati e studi di mercato, come quelli che passeranno alla storia non solo per i record e per la scadenza di fine secolo ma soprattutto perché potrebbero essere «i Giochi più drogati della storia» e questo in barba al ritratto slogan dei Comitati olimpici, delle federazioni sportive e degli organizzatori sull'avanzamento della guerra al doping, sui progressi della battaglia alle performance «artificiali».

L'avvertimento è contenuto in un rapporto redatto da Craig Fleming, alto funzionario delle dogane australiane. Secondo il dirigente, la città delle prossime Olimpiadi potrebbe essere (e in parte già lo è) «inondata di steroidi anabolizzanti ed altri prodotti dopanti, da qui all'apertura dei Giochi». E l'Australia, paese tra i più impegnati sul fronte dello «sport pulito», così come dichiara di esserlo su quello dell'ecologia e della difesa dell'ambiente, è già sotto shock: la memoria corre veloce a pochi mesi fa, a quando a Perth, nell'occidente del continente, sbarcò la squadra cinese di nuoto per i mondiali e la guerra al doping divenne evidente tanto quanto lo fu la condanna della Cina apertamente accusata di essere l'erede dei peccati di doping della dissoluta Germania Est.

Ora però la faccenda si complica, non è più una squadra o una nazione che pratica il «doping di Stato», ma il dilagare senza freni di farmaci e prodotti che sfuggono a tutte le indagini, che trovano sempre più strade per arrivare agli atleti, che passano da medici e atleti conniventi. E non solo. Secondo quel rapporto, il crimine organizzato è ormai largamente implicato nel traffico delle sostanze proibite che migliorano le prestazioni sportive, che genera un giro d'affari che ha raggiunto cifre da capogiro: quattromila miliardi di dollari all'anno. Nella prefazione al rapporto di Fleming, uno dei membri del comitato organizzatore di Sydney 2000, Brian Corrigan, spiega che attualmente l'Australia «sembra letteralmente inondata di steroidi anabolizzanti, e

che perfino ragazzi di 12 anni sono implicati nel commercio e nel consumo di questi prodotti». «Per essere sicuri di poter disporre di queste sostanze nei tempi giusti - ha spiegato al Canberra Times l'ex campione europeo dei 400 David Jenkins, arrestato in passato per traffico di steroidi - alcuni atleti e tecnici hanno già cominciato ad introdurre in Australia».

«Eppure mancano più di due anni alle Olimpiadi - ha detto ancora Jenkins - Sydney sarà «La Mecca» dei trafficanti e il centro mondiale del commercio e spaccio di steroidi e doping di ogni tipo, come è già successo nell'84 a Los Angeles, nell'88 a Seul, nel '92 a Barcellona e due anni fa ad Atlanta». Insomma, si grida dall'altra parte del mondo, «il confronto è impari, ci sono troppi interessi in ballo», e, soprattutto, si avverte, «il confine tra doping e non doping non è una linea netta, visibile e controllabile e senza la collaborazione dei responsabili dello sport cadranno nella rete dell'antidoping solamente i pesci piccoli, quelli inesperti e drogati dell'ultima ora».

L'Australia, lanciata verso la dimensione repubblicana che vuole raggiungere nel 2000, il paese che ha speso centinaia di miliardi per ripulire dalla diossina i siti olimpici di Sydney, che ha combattuto, vincendo, la soltanto in parte la battaglia ai nuotatori cinesi, torna perciò a lottare con lo spettro dello sport drogato come se nulla fosse accaduto. Umiliata dopo Perth quando la federazione internazionale, chiusi i mondiali, ha in pratica graziato la Cina e l'ha riammessa senza condizioni alle gare - e questo in virtù dei soliti giochi elettorali cui per altro non è estranea l'Italia - l'Australia e la sua organizzazione olimpica si sentono in pericolo, ma non soltanto perché il paese australe è certo in ritardo rispetto ai livelli più sofisticati raggiunti dai farmaci «performanti». Propagandarsi come la nazione sportivamente più limpida e ritrovarsi, magari non ufficialmente, sull'albo nero del doping, è un'ipotesi che all'alba del 2000 nessuno si vuole accollare nell'emisfero australe. Almeno sino all'arrivo della fiamma olimpica.

FORMULA UNO

Non solo le gomme per il gap Ferrari

DALL'INVIATO

BARCELONA. Non ci si può nascondere dietro quattro gomme. Non tiene l'ipotesi (rivista in parte dopo la doppietta della McLaren) che sostiene che le Goodyear sono la causa maggiore dei mali Ferrari. La verità è che la McLaren, quest'anno, ha realizzato la vettura migliore. Forse un errore di valutazione, magari una semplice svista ha fatto concentrare le forze della Ferrari verso un unico, solo, pericolo: quello Williams che l'anno scorso soffì il titolo, a venti minuti dalla fine del campionato, sul circuito di Jerez a Schumacher. Oggi la Williams si è dissolta nel nulla, con lei il campione del mondo, Jacques Villeneuve. Ma la Ferrari questo non l'immaginava.

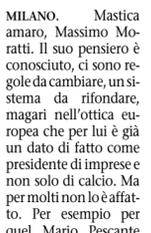
È in ritardo e rincorrere diventerà sempre più difficile. Per Montecarlo sono in arrivo «pezzi» pregiati (frizione?) per tentare di riportare la Rossa a ridosso del team britannico. Sul piano gomme, la Goodyear comunque si sta impegnando senza sosta: potrebbero arrivare coperture più larghe (ancora anteriori) per Montecarlo (Irving infatti da oggi a venerdì proverà diverse soluzioni in Francia, sul circuito di Magny Cours), mentre si lavorerà su aerodinamica, freni (la novità), sospensioni e forse cambio in vista del prossimo Gp di Monaco. La Ferrari è sempre costretta a rincorrere. Miopia della Rossa? Chissà... Certo se questo sviluppo di pneumatici si fosse fatto prima e se si fosse provato di più a Montecarlo (come ha fatto la McLaren), le cose sarebbero andate meglio... Montecarlo, il Paradiso di Schumi (vinse l'anno scorso sotto la pioggia) è il circuito ideale per i «numeri» del tedesco. Il dilemma rimane però il futuro della Rossa: non basta sperare di vincere un Gps su un circuito particolarmente adatto o improvvisare danze della pioggia. La McLaren va bene per tutte le stagioni, programmando già dal '97 questa nuova, vincente, monoposto. Da Maranello assicurano che a Montecarlo non mancheranno novità, ma alla Ferrari manca sempre il solito «pezzettino» per completare il puzzle. [Ma.C.]

Veltroni e il calcio «Difendiamo i nostri vivai»

ROMA. Il problema degli arbitri? «Sarà risolto dal mondo del calcio» ma «il problema esiste». «Quello che invece mi preoccupa è il problema che riguarda la difesa dei vivai». Lo ha dichiarato il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, in margine alla presentazione de «Giorno dei Libri», un'iniziativa della Presidenza del consiglio per un serio rilancio della lettura in Italia. Sulla Juventus, di cui è acceso tifoso, Veltroni ha salomonicamente detto: «È stato un bellissimo campionato e a vincere, in A come in B o in C sono sempre, alla fine, quelli che lo hanno meritato. E questo cosa fanno bene al calcio». Ma Veltroni non è soltanto «molto preoccupato», ma è anche «particolarmente impegnato sulla questione della difesa dei vivai» tanto che «il 27 maggio andrò a discuterne con i commissari europei perché dalla soluzione di questo problema dipende se, fra dieci anni, avremo ancora dei campionati di calcio belli come quelli attuali».

Dopo le accuse del n. 1 del Coni, «troppi stranieri in squadra», il presidente dell'Inter replica: «Non si è accorto che siamo in Europa?»

Tra Moratti e Pescante la lite è tricolore



MORATTI
«Il pallone non ha confini, ed è uno spettacolo. Chi è più bravo gioca, la nazionalità non conta»

MILANO. Mastica amaro, Massimo Moratti. Il suo pensiero è conosciuto, ci sono regole da cambiare, un sistema da rifondare, magari nell'ottica europea che per lui è già un dato di fatto come presidente di imprese e non solo di calcio. Ma per molti non lo è affatto. Per esempio per quel Mario Pescante che rema all'antica e che si picca di essere l'ultimo difensore dello sport dilettantistico, quello che col calcio ha poco a fare tranne che il Totocalcio per altro sulla china delle perdite costanti. A scudetto andato Moratti, che è stato anche presidente della Federazione motonautica, la stessa che fu di Franco Carraro prima di diventare presidente del Coni, ricorda che «dopo la finale di coppa Uefa i tifosi della Lazio sono stati verso di noi carini e simpatici. L'unico laziale anti-

sportivo è stato Pescante». E Pescante è, come tutti sanno, il presidente del Coni, un uomo che, secondo Moratti ma non soltanto per lui, dovrebbe avere uno spirito più europeo, meno sciovinista e più aderente alla realtà calcistica che è poi la realtà pilota dello sport nazionale. È la prima volta che Moratti, personaggio più volte invocato dal Palazzo dello sport romano per ambasciate internazionali e compiti di rappresentanza, critica-

to apertamente Pescante reo di aver, al termine della Lazio-Inter parigina, osservato «con rammarico che fra gli 11 titolari dell'Inter c'erano soltanto 3 italiani». Il conteggio, comprensivo di qualche fantasma col passaporto francese, e quindi in perfetta armonia con l'idea d'Europa che è diventata fatto e anche legge, ha aperto una polemica formalmente vacua ma sostanzialmente accusatoria verso il pallone e le sue ricchezze. «Ringrazio il Coni innanzitutto per le congratulazioni che ha fatto all'Inter per la vittoria in coppa Uefa - ha detto ironicamente Moratti - e poi per le parole spese per i suoi giocatori stranieri. Quelli dell'Inter ci sono rimasti molto male, sentendo certi discorsi, perché sono qui per lavorare esattamente come gli italiani». Moratti non l'ha presa bene e ha riservato a Pescante

anche un'altra esplicita bordata, «fortuna che per molte leggi ormai siamo agganciati all'Europa, dove c'è una apertura mentale diversa rispetto a quella italiana», e ha spiegato così la sua presunta esterofilia: «L'Inter per il calcio giovanile ha preso tantissime iniziative, senza che le fosse riconosciuto nessun merito. Nel calcio professionistico però c'è e ci deve essere un solo criterio di valutazione: chi è più bravo gioca, italiano o straniero chissà».

Da Tripoli, dove il presidente del Coni è andato a trattare un protocollo di scambi sportivi con la Libia di Mohammar Gheddafi, Pescante ha replicato affermando che «le fortune di uno sport in un paese nascono anche dalla sua identità nazionale» ma anche dichiarando che «Moratti ha tutto l'apprezzamento per la sua

chiarezza e sincerità. Se, come dice lui fossi tifoso della Lazio, la discussione sarebbe stata già morta prima di nascere, se è vero, come è vero, che le tifoserie della squadra romana e dell'Inter sono gemellate». Non è andato più in là, Pescante. Lui, che da ventiquattro anni guida il Coni, prima da segretario, poi da presidente, sa bene che il calcio ha sin qui sostenuto, con la vecchia schedina, tutte le fortune dello sport italiano, comprese quelle

PESCANTE
«In campo con la maglia nerazzurra ho visto solo tre italiani su undici: così si affossa l'identità nazionale».

